**VANGELO DOMENICALE**

 **Anno C EPIFANIA DEL SIGNORE 06.01.2019**

 **Mt.2,1-12 ADORAZIONE DEI MAGI**

Il racconto matteano della visita dei Magi è molto leggendario ma ricco di contenuti simbolici e prefigurativi. Nel racconto, i Magi, cioè i pagani, si volgono verso Betlemme; la stella si sposta con loro e poi si ferma. I Magi hanno tesori regali, cioè degni del Messia; riconosciuto il Messia, se ne tornano al loro paese, per un’altra via, senza più ritornare da Erode. Il significato di ciò sta nella prefigurazione di un Messia, Re dei giudei, che, paradossalmente, sarà creduto dai pagani più che dagli stessi Giudei, cui era destinato. E’ questo il mistero del Messia intuito da Paolo nella lettera ai romani. Il brano è poi molto ricco di simboli, soprattutto la stella e la Scrittura. La stella è il linguaggio dei tempi e delle cose, linguaggio che porta vicino al Messia; occorre, però, anche la verifica della Scrittura, che costituisce la mediazione di Israele; nella congiunzione fra stella apparsa ai pagani e parola custodita da Israele è possibile individuare l’evento del Messia.

Il racconto della visita dei Magi sta al centro della narrazione matteana dell’infanzia di Gesù; essa occupa i primi due capitoli del Vangelo. Il primo capitolo è costituito dalla genealogia di Gesù e dalla nascita di Gesù. Il secondo capitolo comprende l’adorazione dei Magi, la fuga in Egitto, la strage degli innocenti e il ritorno dall’Egitto; il secondo capitolo sembra una anticipazione della vita pubblica di Gesù, che sarà servo sofferente; il servo svolgerà la sua missione nell’umiltà e fra innumerevoli ostacoli, per venire infine ripudiato dal suo popolo.

Il racconto dell’Epifania( del Messia) o racconto della visita dei Magi, da un lato, ribadisce l’origine davidica di Gesù e dall’altro lato evoca la stupenda profezia di Isaia 60,1-9, dove viene descritto il gioioso afflusso di tutti i popoli a Gerusalemme, per inebriarsi di luce; la visita dei Magi è considerata dall’evangelista il preludio della conversione dei pagani.

2,1-2 “Nato Gesù a Betlemme di Giudea al tempo del re Erode, ecco alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: Dov’è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo.”. Già i primi due versetti del brano ci consentono di mettere a fuoco gli elementi che costituiscono l’ossatura del racconto tradizionale: i fatti storici (nascita di Gesù), geografici (Betlemme), astronomici (la stella) e i personaggi (i magi, Erode).

Gesù nacque certamente negli ultimi anni del regno di Erode, datato 37-4 avanti Cristo; quando Erode morì, cioè nell’anno 750 di Roma, Gesù aveva probabilmente qualche mese. Betlemme era la gloriosa patria di re Davide, più precisamente era il luogo di insediamento del casato di Efrata, dal cui ramo di Jesse nacque Davide. Betlemme era stata indicata dal profeta Michea (VIII secolo avanti Cristo) come luogo di nascita del futuro Messia; al tempo di Gesù era un misero villaggio, abitato da circa un migliaio di pastori o poveri contadini e distava da Nazaret circa 150 km. Molti tentativi sono stati fatti dagli astronomi per individuare la stella descritta da Matteo; il famoso Keplero pensò alla congiunzione di Giove con Saturno; altri la identificarono con la cometa di Halley o con altre meteore. Questi tentativi di ricerca astronomica percorsero una falsa strada in quanto risulta evidente dal testo evangelico che Matteo vuole presentare, con la stella, un fenomeno assolutamente miracoloso; probabilmente, l’evangelista intendeva alludere alla stella di Numeri 24, alla stella di Giacobbe che si identificava con la persona stessa del Messia; Matteo intende rilevare che la luce messianica di Gesù incominciò a brillare da Betlemme su tutti i popoli. I Magi erano sacerdoti della Persia antica; in origine furono discepoli di Zarathustra (Zoroastro), il fondatore della religione iranica o Mazdeismo (tra il 1000 e il 600 a.C.); in seguito divennero una classe potente, fin dall’epoca dei Medi; erano fedeli trasmettitori dell’Avesta, il testo sacro, la rivelazione divina. Costituivano una classe nobile persiana; si dedicavano allo studio degli astri e dei fenomeni naturali, senza, per questo, essere degli astrologi o dei fattucchieri. Nel racconto di Matteo, sono avvolti in un alone di mistero; la drammatizzazione storica sembra quasi dissolversi nella drammatizzazione simbolica; essi rinnovano il viaggio della regina di Saba (1Re), per ossequiare colui che è più che Salomone (Mt12); essi rappresentano la Chiesa dei gentili, che, nell’umile fanciullo di Betlemme, riconosce il re Messia; i doni che essi portano sono idonei al cerimoniale delle grandi corti: oro, incenso e mirra, una resina profumata conosciuta da tutti i semiti. I Padri della Chiesa hanno ravvisato nei doni dei magi un significato simbolico; l’oro designa la regalità; l’incenso la divinità, la mirra l’umanità sofferente di Gesù. Il numero dei magi e anche i loro nomi ci sono ignoti, anche se alcune tradizioni tardive hanno voluto precisarli, ma senza alcun fondamento sul piano storico; a partire dal VI secolo sono stati considerati re. Erode era idumeo di nascita, quindi non ebreo; l’Idumea era stata sottomessa al regno giudaico negli ultimi anni della dinastia dei Maccabei, circa cento anni prima di Gesù; alleato dei romani, fu da essi nominato re di un vasto territorio, corrispondente all’antico regno di Davide e Salomone. Erode fu crudele e spietato persino con i suoi familiari; seppe sfruttare la protezione dei romani e regnò con fortuna; fece sfoggio di grandezza producendo importanti opere architettoniche, tra cui possiamo ricordare il Tempio di Gerusalemme, cioè l’ampliamento del cosiddetto Secondo Tempio, l’edificio eretto dagli israeliti al ritorno dall’esilio di Babilonia.

Dopo la fuga in Egitto, la strage degli innocenti e il ritorno dall’Egitto, per effetto della morte di Erode, Giuseppe, anche per timore del figlio di Erode, Archelao, regnante in Giudea, fissò la residenza della famiglia a Nazaret di Galilea; così si adempì il detto profetico: sarà chiamato Nazireo (probabile allusione a Isaia 11). Termina così il racconto matteano dell’infanzia di Gesù. Il capitolo 3 riporterà l’inizio della primitiva catechesi apostolica, cioè il battesimo praticato da Giovanni Battista, con l’annuncio del misterioso Messia.

Ruggero Orlandi